

Madeleine Delbrêl ¹ (1904-1964)

**«Credere in Gesù Cristo è stato tutto per me dal momento che ho creduto in Dio.
A Lui ho donato la mia vita e non me ne sono mai pentita»**

Nasce a Moussidan (Dordogna) nel 1904, nella casa dei nonni materni, in un ambiente tradizionale e affettuoso. Il padre è ferroviere, per cui deve spesso cambiare residenza, per ragioni di lavoro e di carriera.

Questo, insieme alla fragile salute di Madeleine, non favorisce una sua istruzione continuativa, per cui dovrà avvalersi di lezioni private, “in maniera un po' anarchica”, come ella stessa dirà.

Ed è così anche per la formazione religiosa, stante l'indifferenza della famiglia. A Chateauroux e a Montengon incontra sacerdoti che sanno svegliare in lei una fede semplice e profonda: per cui farà la prima comunione a dodici anni.

1. Diventa atea

Nel 1916 il Padre è trasferito a Parigi e Madeleine prende contatto con un ambiente colto e brillante, agnostico, che avrà un'influenza molto negativa sulla fede di Madeleine. Sarà soprattutto il dottor Armaingaud, ateo convinto, a incidere profondamente sulla sua intelligenza.

Lo confesserà la stessa Delbrêl:

"Le persone eccezionali li avevano dato, da sette a dodici anni, l'insegnamento della fede, altre persone non meno eccezionali gli diedero in seguito una formazione contraria. A 15 anni ero strettamente atea e trovavo ogni giorno il mondo più assurdo".



In questi anni si dedica alla poesia, alla musica, alla pittura, all'arte, incoraggiata dal mondo creaturale in cui vive. Negli scritti della Delbrêl possiamo ritrovare le linee di una donna sovranamente libera, straordinariamente “né conformista, né anticonformista”, come qualche coetanea l'ha definita. Una donna appassionata: delle cose belle, del mondo, dell'amore umano.

Nel 1920 (ha 16 anni) frequenta un corso di filosofia alla Sorbona, che, se la radica nell'ateismo, le pone insieme interrogativi profondi sulla “morte”, e sull’“assurdo”, che vuole smascherare.

Vive la contraddizione di una giovinezza brillante e atea, lottando per smascherare "l'assurdo di un Dio incompatibile con una ragione sana; intollerabile perché inclassificabile".

Mentre girovaga per le strade di Parigi, entra in una chiesa dove si sta celebrando un funerale, con tutte le pompe del tempo. La sua reazione è forte:

"Voi preti vergognosi, che adeguate il modo di pensare alla profanazione dei mercanti in fallimento ... Voi pessimi pastori del gregge dei vostri fratelli, colleghi dei corvi che roteano sui cadaveri ..."

¹ Il presente testo è liberamente trascritto con riferimento ad alcuni appunti di un lezione di E. BOLIS su *Madeleine Delbrêl*, Milano 2007. Scritti pubblicati di Madeleine Delbrêl: *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1995; *La gioia di credere*, Gribaudi, Milano 1997; *Il Piccolo Monaco*, Gribaudi, Milano 1990; *Comunità secondo il Vangelo*, Gribaudi, Milano 1996; *Indivisibile Amore*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994; *Missionari senza battello*, Messaggero, Padova 2004; *È stato il mondo a farci così timidi?*, Berti Editore, Piacenza 1999; *Chiesa ateismo evangelizzazione*, Ed. Esperienze, Fossano (CN) 2005; *Abbagliata da Dio*. Corrispondenza 1910-1941. Presentazione di Enzo Bianchi, Gribaudi, Milano 2007; *Insieme a Cristo per le strade del mondo*. Corrispondenza 1942-1952. Gribaudi, Milano 2008; *Professione Assistente Sociale*. Scritti professionali, Presentazione di Andrea Riccardi, Gribaudi, Milano 2009.

La morte   una cosa seria per Madeleine e porta fino alle estreme conseguenze la triste sorte degli uomini, senza guardare in faccia a nessuno. Il testo pi  famoso   *DIO   MORTO ... VIVA LA MORTE* (1922)

Si   detto "Dio   morto".

Poich    vero, bisogna avere l'onest  di non vivere pi  come se vivesse. Si   regolata la questione con lui: resta da regolarla con noi.

Ora siamo fissati. Se non conosciamo la misura esatta della nostra vita, sappiamo che sar  piccola, che sar  una vita piccolissima. Per alcuni l'infelicit  ne occuper  tutto il posto. Per altri la felicit  ne occuper  pi  o meno. Non sar  mai una grande infelicit  o una grande felicit , perch  sar  tutta contenuta nella nostra piccolissima vita.

L'infelicit  grande, indiscutibile, ragionevole,   la morte.   davanti ad essa che bisogna diventare realisti, positivi, pratici. Dico "diventare". Io sono stupita dalla generale mancanza di buon senso. E' vero che non ho che diciassette anni e che mi resta ancora molta gente da incontrare.

I rivoluzionari m'interessano, hanno perch  capito male il problema: essi possono ordinare il mondo al meglio ... ma occorrer  sgomberare!

Gli scienziati sono un po' bambini: credono sempre di uccidere la morte: invece uccidono soltanto i modi di morire, la rabbia, il vaiolo. La morte, lei, sta benissimo.

Ho molta simpatia per i pacifisti, ma sono deboli in calcolo. Se nel 1914 fossero riusciti a mettere la museruola alla guerra, tutti coloro che la guerra non avrebbe ucciso, nel 1998 sarebbero stati definitivamente sistemati nei loro cimiteri personali.

La gente perbene mi sbalordisce per la sua sicurezza: manca di modestia. Sono sicuri di lavorare per la felicit  degli altri.   almeno discutibile: pi  la vita   buona, pi    duro morire. La prova: la gente si ammazza da s  quando viene ammazzata la loro ragione di vivere.

Gli innamorati sono radicalmente illogici e restii a ragionare: "Ti amer  per sempre...". Non vogliono prendere coscienza del fatto che saranno infedeli per forza; e che questa infedelt  si avvicina ogni giorno di pi ..., senza contare la vecchiaia, questa morte a rate. Io non vorrei restare accanto all'uomo che dovessi amare: egli vedrebbe i miei denti cadere, piegarsi la mia schiena, il mio corpo mutarsi in un otre o in un fico secco... Se amer , sar  come in istantanea, come in un attimo di tregua, in fretta e furia.

Le madri, poverette, fanno fatica a non dire, a non fare follie: "Il mio bambino, vorrei tanto che fosse felice...". Sarebbero capaci d'inventare la felicit  pur di poterla donare al loro piccolo. Ci sono quelle che non vogliono fare della carne da cannone – ma andate a raccontare loro che faranno sempre carne da morte... Io non voglio avere bambini. Mi basta seguire tutti i giorni in anticipo i funerali dei miei genitori.

I pi  logici sono forse i muratori, i falegnami, i fotografi, gli artisti, i poeti. Fanno delle cose che durano e fanno durare qualcosa della gente. I re sono morti, le loro poltrone restano nei musei. Avere la propria fotografia in qualche luogo,   un modo di esistere. I monumenti tengono bene. La Gioconda non avrebbe pi  la sua testa da parecchio tempo se non gliene avessero fatto il ritratto. Quando in classe si recita una favola di La Fontaine, quel che lui pensava continua un poco a vivere.

Poi ci sono coloro che si divertono, che amazzano il tempo aspettando che il tempo amazzi loro... Io sono una di questi. Le persone serie ci disprezzano in nome delle loro occupazioni serie.

Ah! Ma intanto non   stata liquidata la successione di Dio. Ha lasciato dappertutto delle ipoteche di eternit , di potenza, di anima... E chi ne   stato l'erede? La morte... Egli durava: non c'  pi  che lei a durare; egli poteva tutto, a capo di tutto e di tutti viene lei. Egli era spirito – non so troppo che cos'  – ma lei   dappertutto, invisibile, efficace; d  un colpetto e toc! L'amore cessa di amare, il pensiero di pensare, un bimbo di ridere... e non c'  pi  nulla.

Una volta qualcuno ha detto: " noi danziamo su un vulcano ". Va bene, io danzo. Ma voglio sapere che   sopra un vulcano. Vicino ai vulcani ci sono ville e capanne, giovani e vecchi, genii e imbecilli, malati e campioni; bene-amati e mal-amati; quando il vulcano erutta non c'  pi  che fuoco: come diciamo, non si vede pi  che del fuoco.

Siamo tutti vicinissimi alla sola vera sventura: abbiamo o non abbiamo il fegato di dircelo? Dirlo? E con che? Anche le parole Dio ha schiantato... Si pu  dire a un morente senza mancare di tatto: " Buongiorno " o " Buonasera " ? Allora gli si dice " Arrivederci " o " Addio " ...finch  non avremo imparato come dire " A nessun luogo " ... " Al niente assoluto " ...

2. L'incontro con Dio   attraverso i fratelli e la preghiera

Una crisi iniziale e determinata dall'incontro con un gruppo di cristiani:

"n  pi  vecchi, n  pi  bestie, n  pi  idealizzanti di me: che vivevano cio  la mia stessa vita, discutevano quanto me: danzavano quanto me. Avevano anche al loro attivo parecchie superiorit : lavoravano pi  di me, avevano una formazione scientifica e tecnica che io non avevo; convinzioni politiche che io non avevo e non praticavo"
(Citt  marxista),

cui seguir , nel 1924 "una conversione violenta", un "abbagliamento" da parte di Dio.

L'itinerario di questo incontro con Dio, della sua rigorosa ricerca si precisa come "decisione di pregare" :

"Se volevo essere sincera, non essendo pi  Dio rigorosamente impossibile, non doveva essere trattato come certamente inesistente. Scelsi ci  che mi sembrava il miglior modo di tradurre il mio cambiamento in prospettiva: decisi di pregare.

L'insegnamento pratico di pochi mesi m'aveva d'altronde fornito Teresa d'Avila, che diceva di pensare in silenzio e Dio cinque minuti ogni giorno.

Fin dalla prima volta pregai in ginocchio per paura, ancora dell'idealismo. L'ho fatto quel giorno e molti giorni e senza misurare il tempo. Dopo, leggendo e riflettendo, ho trovato Dio, ma, pregando, ho creduto che Dio mi trovasse e che   realt  vivente, e che lo si pu  amare come si ama una persona"
(Citt  marxista).

Da venti a sessant'anni non cesser  mai di essere una convertita, "abbagliata da Dio".

"Tu vivevi e io non sapevo niente. Avevi fatto il mio cuore a tua misura, la mia vita per durare quanto te e, poich  non eri presente, il mondo intero mi pareva piccolo e stupido e il destino degli uomini insulso e cattivo. Quando ho saputo che vivevi, t'ho ringraziato d'avermi fatto vivere, t'ho ringraziato per la vita del mondo intero".

3. Chiamata ad essere tutta di Dio per i fratelli

La conversione la porta istantaneamente a fare la scelta di donarsi a Dio nella verginit .

Con l'aiuto di Padre Lorenzo, inizia a vivere la radicalit  del Vangelo nel mondo, in una vita ordinaria, aggregandosi agli scouts.

Sotto la guida di Padre Lorenzo, d  vita a una piccola comunit  laica, il cui progetto   di "appartenere in modo esclusivo e definitivo a Ges  Cristo, sforzandosi di vivere, con la sua grazia, una vita tutta di carit , secondo il Vangelo".

La sua intuizione spirituale, condivisa da altre amiche, d  vita a piccole comunit  (chiamate allora "Carit ", oggi "Equipes Madeleine Delbr  l"). La loro vocazione   quella di vivere insieme nella verginit , da semplici figlie della Chiesa, una vita di Vangelo integrale, nella linea ordinaria dell'esistenza, senza specializzazioni apostoliche, desiderose di essere disponibili senza restrizioni alle esigenze del Vangelo nelle varie circostanze della vita.

Un testo programmatico di Madeleine venne pubblicato su di una rivista di spiritualit  carmelitana, una rivista monastica che pure accoglieva l'intuizione spirituale di una donna che viveva non in un monastero, ma "nelle strade". Ascoltiamone i primi paragrafi:

NOI DELLE STRADE (1938)

*Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito,
ma c'  uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.*

C'  gente che Dio prende e mette da parte.

Ma ce n'  altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».

E' gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, vestiti ordinari. E' la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.

Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si   rinchiusa definitivamente dietro di loro.

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi   per noi il luogo della nostra santit .

Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perch  se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe gi  dato.

Il silenzio

Il silenzio non ci manca, perch  lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo.

Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi.

Il vero rumore   l'eco che le cose hanno in noi. Non   il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio.

Il silenzio   la sede della Parola di Dio, e se, quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quella parola, non cessiamo di tacere.

I monasteri appaiono come i luoghi della lode e come i luoghi del silenzio necessario alla lode.

Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavit  di silenzio dove la Parola di Dio pu  riposarsi e risuonare.

In certi ammassi umani dove l'odio, la cupidigia, l'alcool segnano il peccato, conosciamo un silenzio da deserto e il nostro cuore si raccoglie con una facilit  estrema perch  Dio vi faccia risuonare il suo nome: «Vox clamans in deserto».



Solitudine

A noi gente della strada sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo ma la presenza di Dio. E' l'incontrarlo dovunque che fa la nostra solitudine.

Essere veramente soli  , per noi, partecipare alla solitudine di Dio.

Egli   cos  grande che non lascia posto a nessun altro, se non in lui. Il mondo intero   come un faccia a faccia con lui dal quale non possiamo evadere.

Incontro della sua causalit  viva dove le strade si intersecano accese di movimento.

Incontro con la sua orma sulla terra.

Incontro della sua Provvidenza nelle leggi scientifiche.

Incontro del Cristo in tutti questi «piccoli che sono suoi»: quelli che soffrono nel corpo, quelli che sono presi dal tedio, quelli che si preoccupano, quelli che mancano di qualcosa.

Incontro con il Cristo respinto, nel peccato dai mille volti.

Come avremmo cuore di deriderli o di odiarli, questi infiniti peccatori ai quali passiamo accanto?

Solitudine di Dio nella carit  fraterna: il Cristo che serve il Cristo; il Cristo in colui che serve, il Cristo in colui che   servito.

L'apostolato come potrebbe essere per noi una dissipazione o uno strepito?

4. Assistente sociale a Ivry

A partire 1931, con il sostegno di "quell'apostolo del Vangelo", che   Padre Lorenzo, prepara nella preghiera la sua partenza per Ivry, la citt  marxista, in una zona altolocata del marxismo francese.

Vi giunge nel 1933 e per tredici anni (dal 1933 al 1946) svolge un'intensa attivit  nel servizio sociale, dapprima privato e poi pubblico, a favore della gente povera e scristianizzata.

Aveva fatto studi di assistente sociale; come tale viene assunta dal Centro sociale della Parrocchia di Ivry.

Solo pi  tardi, dal 1939 al 1945, pu  prestare la sua opera alle Dipendenze dell' Amministrazione comunale.

A Ivry, quando inizialmente si trova presa dall'animazione delle opere parrocchiali, prende corpo l'incontro con la Chiesa. Ora vive anche l'amara esperienza dell'antagonismo tra cristiani e comunisti: che allora si sforza di comprendere e di servire allo stesso modo. Scrive:

"Nel 1933, data del mio arrivo a Ivry, la Chiesa e la citt  erano in pieno antagonismo aggressivo.

I cristiani subivano una reale oppressione pubblica da parte della municipalit .

Nelle strade ricevevano le ingiurie dei giovani e i sacerdoti scariche di pietre.

Nelle feste ufficiali l'organizzazione dei "Senza Dio" faceva una propaganda chiassosa. I cristiani rispondevano con la guerra fredda: scomunica pratica di certi commercianti, chiusura delle professioni liberali, ripiegamento in s  tra gente della stessa fede.

Nelle scuole i bambini si picchiavano.

Nel 1935 Manrica Thorez prende l'iniziativa della "mano tesa". Ad Ivry, la prima manifestazione   l'affissione, sui muri della citt , di manifesti invitanti tutte le organizzazioni, quali che fossero tutte le loro ideologie, a partecipare ad una riunione per la costituzione di un Comitato per il mutuo aiuto tra i disoccupati, che erano migliaia.

L'abb  Lorenzo, parroco di Ivry Centro, prende allora l'iniziativa, d'accordo con altri parroci, di invitare a questa riunione un rappresentante di ciascuna organizzazione cattolica e di andarvi lui stesso. Vi si ritrovarono una quarantina di cristiani.

Questo Comitato svolse un enorme lavoro pratico. Fu poi guardando indietro che dovetti misurare come in quel fatto c'era in realt  qualcosa di ben pi  enorme: l'incontro della Chiesa con gli uomini miscredenti nella citt " (Nota inedita).

Madeleine si impegna con grande forza in questa azione.

Quando, nel 1939, viene dichiarata la guerra, sa creare, nei servizi che svolge una franca collaborazione.

Diviene "delegata tecnica" di tutti i servizi sociali del cantone di Ivry e si occupa di opere d'urgenza, delle famiglie dei prigionieri.

Crea molte opere (casa della madre, aiuto ai vecchi, ai gruppi di giovani, ecc.).

5. La necessit  di evangelizzare

Madeleine, che a 17 anni aveva scritto sul suo diario "Dio   morto, viva la morte", ora sente che "senza Dio tutto   miseria", perch  "per chi non crede   la vita stessa che   colpita a morte. Ogni cosa

strappata a Dio   votata alla morte. Tutto   invaso dal nulla e dall'assurdo". Perci  si chiede: "Dio rester  morto per tutti quelli che sono accanto a noi?". Da qui il bisogno fortissimo di evangelizzare, sentito come un frutto del tutto naturale di una vita di fede autentica e come un improrogabile dovere di giustizia.

In un ambiente ateo per vivere bisogna evangelizzare. Evangelizzare diviene una sorta di necessit  organica, un dovere prioritario del nostro stato. L'evangelizzazione   frutto di una Vita, effetto normale della vita normale. L'evangelizzazione   un'esigenza dell'amore.

Noi non cerchiamo l'apostolato;   l'apostolato che cerca noi. Dio, amandoci per primo, ci rende fratelli e ci fa apostoli. Come divideremmo pane, tetto, cuore con questo prossimo che   la nostra carne, senza essere traboccanti per lui dell'amore del nostro Dio, ignorato proprio da questo prossimo? Senza Dio tutto   miseria. Per colui che amiamo, non tolleriamo la miseria, la pi  grande meno di ogni altra. Non essere apostoli? Non essere missionari? Ma cosa sarebbe allora l'appartenenza a questo Dio che ha inviato il suo Figlio perch  il mondo fosse salvato da lui... e come?

Come non evangelizzeremo, se il vangelo   sulla nostra pelle, nelle nostre mani, nei nostri cuori, nelle nostre menti?

Di fronte all'ateismo, il cristiano credente, per il fatto che egli   credente, pone attraverso la sua vita un'ipotesi vivente di Dio, proprio l  dove non c'  pi  ipotesi di Dio.

Ma la testimonianza della vita non   sufficiente per lei. Pur consapevole che "noi non possiamo dare la fede.   il Signore che chiama e che d  la fede", Madeleine insiste sull'importanza di annunciarla e di esprimere con chiarezza il primato di Dio.

Senza riferimento a Dio "che   per noi il solo bene assoluto e grazie al quale tutti gli altri beni sono buoni perch  vengono da Lui" la nostra testimonianza   una contro-testimonia; senza bont  realista e smisurata fino alla carit ,   come se non ci fosse testimonianza, perch    fuori dalla portata degli occhi, delle orecchie, delle mani, del cuore degli uomini. Nei due casi e in modi opposti, ma equivalenti, ci sarebbe rottura con l'insieme della testimonianza evangelica

Per Madeleine in un ambiente ateo "vi   necessit  assoluta di un annuncio [esplicito], necessit  sperimentata in maniera evidente perch  di ci  che solo noi possiamo dare, essi non provano n  il bisogno, n  il desiderio, n  il gusto". Quando si   cristiani, scrive la Delbr l, "rifiutarsi di fare tutto il possibile, ognuno al suo posto, perch  il Vangelo di Cristo venga annunciato, significa rubarlo, significa rubare il suo sangue, perch    a prezzo del suo sangue che Cristo ha conquistato di forza il suo diritto di prendere la parola fino alle estremit  della terra, per sempre, fino alla fine del mondo".

Il suo stile di carit  fraterna, vissuta con lucidit  di riflessione e ascesi del cuore, collaborando con i comunisti su obiettivi parziali senza legami organici e senza mai rinunciare a precisare le proprie motivazioni evangeliche, le guadagna la stima e l'amicizia di molti militanti del partito.

L'esperienza di Ivry modifica progressivamente la stessa fisionomia della sua comunit , sempre pi  preoccupata di inserirsi come semplice fraternit  evangelica in mezzo alla gente, condividendo la vita e le difficolt  di tutti, attenta ai bisogni di ciascuno.

Solo chi ha scoperto il vangelo quale Parola di Dio pu  diventare evangelizzatore. Questo animo di credente nella Parola di Dio   descritto in una nota inedita, scritta verso l'anno 1946 e contenuta in *La gioia di credere*:

IL LIBRO DEL SIGNORE ²

Il Vangelo   il libro della vita del Signore.   fatto per diventare il libro della nostra vita.

Non   fatto per essere compreso, ma per accostarvisi come alla soglia del mistero.

Non   fatto per essere letto, ma per essere accolto dentro di noi.

Ciascuna delle sue parole   spirito e vita. Agili e libere, esse non attendono altro che il desiderio profondo della nostra anima per fondersi con lei. Vive, sono come il lievito iniziale che attaccher  la nostra pasta e la far  fermentare in uno stile di vita nuovo.

Le parole dei libri umani noi le comprendiamo e valutiamo.

Le parole del Vangelo sono subite e sopportate.

Noi assimiliamo le parole dei libri. Le parole del Vangelo ci plasmano, ci trasformano, ci assimilano a s .

Le parole del Vangelo sono miracolose. Se non ci trasformano,   perch  noi non chiediamo loro di trasformarci. Ma in ogni frase di Ges  e in ciascuno dei suoi esempi permane la virt  folgorante che guariva, purificava, risuscitava. A condizione di stare di fronte a lui come il paralitico o il centurione: agire immediatamente con assoluta obbedienza.

Nel Vangelo di Ges  ci sono brani quasi totalmente misteriosi. Non sappiamo come tradurli nella nostra vita. Ma ce ne sono altri impietosamente limpidi.

Esiste una fedelt  candida a ci  che comprendiamo, che ci condurr  a comprendere quanto resta misterioso.

Se siamo chiamati a semplificare ci  che sembra complicato, non siamo in compenso mai chiamati a complicare ci  che   semplice.

Quando Ges  dice: «Non richiedere ci  che hai prestato», oppure «S , s ; no, no: tutto il resto viene dal Maligno», non ci   domandato che di obbedire... e non sono i ragionamenti che ci aiuteranno a farlo.

Ci aiuter  il portare, il «conservare» in noi, nel caldo della nostra fede e della nostra speranza, la parola cui vogliamo obbedire. Si stabilir  tra questa e la nostra volont  come un patto vitale.

Quando teniamo il Vangelo tra le mani, dovremmo pensare che l  abita il Verbo che vuol farsi carne in noi, impadronirsi di noi, perch  con il suo cuore innestato sul nostro. con il suo spirito comunicante col nostro spirito noi diamo un inizio nuovo alla sua vita in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra societ  umana.

Approfondire il Vangelo cos , significa rinunciare alla nostra vita per ricevere un destino che ha per unica forma il Cristo.

6. La vicenda della missione di Francia. Nel cuore della Chiesa

Nel 1941, quando il Card. Suhard e l'Assemblea dei Cardinali e degli Arcivescovi fondano il Seminario per la Missione di Francia, Madeleine Delbr l   invitata a parlare dell'esperienza del suo gruppo; ed   coinvolta nella missione presso gli operai.

Nello stesso periodo il Padre Loew, che lavora come scaricatore al porto di Marsiglia, visita la comunit  di Ivry.

Madeleine si trova progressivamente coinvolta nei giovani movimenti della Missione operaia; assume molte responsabilit  a livello sociale, che conserver  anche dopo la liberazione (1948), quando il comune di Ivry sar  restituito ai comunisti.

Vivendo con loro la lotta contro ogni forma di ingiustizia, prova, la tentazione del marxismo"; ma resiste a questa ultima tentazione, consapevole che "mancare a Dio   per l'uomo pi  che tutte le miserie riunite".

² Op. cit. pag. 29-30

Nel 1952 si reca in un pellegrinaggio-lampo a Roma, per riscoprire, in San Pietro, l'autenticit  della Chiesa di Cristo; e scopre l'importanza, nella fede e nella vita della Chiesa, dei Vescovi. Prega "a cuore perduto", "a perdita di cuore", per 12 ore, ai piedi dei pilastri, vicino alla tomba dell'Apostolo".

"Non ho riflettuto n  chiesto 'lumi', non ero l  per questo.

Tuttavia, parecchie cose si sono imposte a me e restano dentro di me...

M'  apparso fino a che punto occorrerebbe che la Chiesa gerarchica fosse conosciuta dagli uomini, da tutti gli uomini, come colei che li ama.

Pietro: Una pietra cui si chiede di amare.

Ho compreso quanto amore bisognerebbe far passare in tutti i segni della chiesa".(Noi delle strade)

E' un testo molto significativo.

Negli anni difficili delle prove (1952-1957), quando cresce la stessa tensione tra i preti operai e la gerarchia, fino alla decisione, nel 1954, di interrompere l'esperienza, Madeleine analizza la situazione con lucidit :

"Penso che quel che bisogna avere   il coraggio di dire che la missione   attratta per vocazione verso il marxismo...

Vi sono due modi di tendere verso il marxismo: una tendenza di alleanza, una tendenza di salvezza. Quella che nella vocazione di missione   forse una chiamata particolarmente seria, e la tendenza alla salvezza.

Quello che nella sua vocazione   il pericolo specifico,   la tendenza all'alleanza".

Ma bisogna pregare.

Bisogna essere vicini a ciascuno e a tutti con la preghiera: *"La sola cosa chiara   pregare come San Pietro con la testa a terra"*

Con una solidariet  piena, ma non emotiva.

C'  una lettera inedita, del 25-1-1954:

"Mi pare che, a ogni livello, bisogna stare in piedi per loro in questo momento.

E' certo che essi sono sulla croce e che, quali che siano le loro reazioni, bisogna stare di guardia accanto ad essi.

Come per tutti i calvari, ci saranno quelli che si addormentano, quelli che fuggono, quelli che si giocano a sorte la runica; coloro che li amano devono essere ostinatamente presenti a testimoniare la speranza. La stanchezza e certamente il segno di quelli che devono stare 'di guardia', prece, per sperare veramente, bisogna avere delle ragioni per mancare di speranza.

Penso che il piano di Dio prevede per ciascuno di noi in questo momento tali 'prove' di speranza, in cui la nostra fedelt  deve esprimersi".

A queste prove, si aggiungono le prove familiari.

Peggiorano le condizioni del pap  (al quale si aggiunge la sordit  alla precedente cecit , isolandolo sempre di pi ).

Muore la madre, improvvisamente, per una crisi cardiaca, all'inizio di giugno del 1955.

Il 18 settembre dello stesso anno muore il padre.

Continuano le tensioni per il rapporto Chiesa-mondo operaio, che Madeleine vive nella sua carne.

L'opera che rivela la profondit  del suo soffrire  : "Citt  marxista, terra di missione", che esce nel settembre del 1957.

Ma rivela anche il suo profondo atteggiamento cristiano di fronte alla negazione sistematica di Dio.

Scrive:

"A ogni chiamata di Dio, e in noi stessi che qualcosa sar  separato contro di noi stessi, sar  strappato come un pezzo di stoffa lungo la cucitura.

Il nostro amore sar  sempre in bilico tra Dio, il preferito, e 'ciascuno di tutti gli altri', ciascuno dei preferiti da Dio.

Incessantemente sospeso tra un vero bene e un vero male, abitato da quello spirito che lo fa continuamente pi  fratello e continuamente pi  solitario, il cristiano resister  alle vertigini e si far  voce di coloro che non hanno voce presso Dio ...".
(Citt  marxista)

Si rende conto che "noi siamo una contraddizione vivente"; che "l'amputazione e la rinuncia" sono un corredo cristiano; che "il cristiano diventa come un sacrificio vivente".

Ma chiede al Signore la "novit  che il Vangelo insegna, anche se a prezzo della vecchia vita devastata... che non pu  fare a meno della morte per essere autenticamente s  stessa". Sapendo che

"il Signore e la chiesa non cesseranno mai di chiederci, prima di tutto e costantemente, prima di tutti gli altri comandamenti, prima di tutto ci  che questi ci consiglieranno e ci suggeriranno, i due comandamenti della carit , dell'amore evangelico, dei quali il secondo   simile al primo, e che saranno sempre i primi due: Amerai...".
(Noi delle strade).

Dal 1959   presente in Sessioni e Congressi vari (Pax Christi a Ginevra. A.C.O. a Marsiglia, ecc.), mentre la sua prospettiva missionaria si estende fino al Terzo Mondo.

Il 13 ottobre 1964, in meno di un quarto d'ora, mentre sta scrivendo, muore.

Aveva sempre avuto ripulsione fisica della morte, per lei disordine fondamentale causato dal peccato.

Il Signore l'ha presa rapidamente.

Anzi, Madeleine ha potuto, finalmente, "afferrare" Cristo.

Aveva scritto, qualche tempo prima i membri dell' quipe di padre Loew a Tolosa:

"Si ha un bel correre, finch  si pu , dietro a Cristo, per 'afferrarlo'. Egli ci supera sempre. Per fortuna i polmoni spirituali non si consumano e ci viene dato incessantemente il 'respiro' che si richiede".

